



Madonna dei boschi, una fortuna

A causa di un banale incidente casalingo mi sono rotto il femore e ho dovuto ricorrere all'eccellenza chirurgica del Cto, precedentemente sperimentata per altri interventi (anche e ginocchia). Dopo una sosta forzata di una ventina di giorni in ospedale, dove ho usufruito dell'attenzione e dell'alta professionalità dei medici, e degli infermieri e operatori sanitari del decimo piano, ho avuto la fortuna di essere ospitato per la riabilitazione a "Madonna dei boschi" (Buttiglieria Alta).

Infilo una protesi filosofica nella vicenda sanitaria, per chiarire meglio il pensiero e sollecitare tra i cittadini attivi, lettori di "Luna Nuova", una riflessione più ampia.

Secondo lo scrittore latino Igino, citato da Heidegger in "Essere e tempo", la formazione dell'uomo, in chiave mitologica, sarebbe stata la seguente. Una dea di nome Cura, passeggiando lungo un fiume, vide della terra bagnata. Ne prese un po', la plasmò e ne ricavò un pupazzo. Poi, volendolo animare, chiese aiuto a Giove, che vi soffiò dentro lo spirito. A questo punto tra la Cura, la Terra e Giove sorse una discussione: che nome dare a questa creatura? Per risolvere la disputa si ricorse all'arbitrato superiore di Saturno. E questi stabilì che il fantoccio, fatto di terra (in latino "humus"), si sarebbe chiamato uomo. Giove, che gli aveva dato vita, avrebbe ricevuto, alla fine di essa, lo spirito. Ma finché viveva quella creatura sarebbe stata posseduta dalla Cura.

Cura significa molte cose: attenzione, preoccupazioni, affanni, eccetera. Essere

sicuri significa infatti essere "sine curis", cioè senza affanni.

Questa divagazione filosofica ci consente di insistere sulla importanza della vita autentica, quella appunto caratterizzata dall'attenzione, dalla cura di se stessi e del nostro prossimo. Bene, l'esperienza fruttuosa e interessante che ho sperimentato in un mese

a "Madonna dei boschi" mi spinge a comunicare alcune considerazioni di gratitudine verso gli operatori e a sottolineare alcune esigenze di tipo sindacale.

Nella struttura che mi ha ospitato ho riscontrato grande professionalità e attenzione umana: davvero una "casa di cura", dove i pazienti sono messi al centro del lavoro di riabilitazione, accurato e continuativo. La squadra di fisioterapisti, donne e uomini, è molto preparata e opera in armonia, trasmettendo con determinazione serenità e sicurezza, anche nei momenti più critici e dolorosi, sia per gli aspetti ortopedici che neurologici.

Ad accoglierci subito, al secondo piano, per una sosta delicata e necessaria di quarantena di circa una settimana - causa emergenza Covid -, ci sono delle operatrici sanitarie molto brave. Si fanno davvero il mazzo, con scrupolo e premura costante, svolgendo ogni tipo

di lavoro, per mettere il paziente, dolorante e disorientato, nelle migliori condizioni di recupero. È un lavoro di base fondamentale, prezioso e talvolta oscuro, che richiederebbe un maggior riconoscimento contrattuale, adeguato all'impegno e alla dedizione che queste operatrici riversano ogni momento, senza tregua, nel servizio alle persone.

Da notare che tutto il personale attende da 14 anni il rinnovo del contratto, con adeguamenti salariali e normativi improcrastinabili, finora dimenticati o rimossi!

Nell'arco della giornata Oss e infermieri fanno di tutto e di più, sempre col sorriso che conforta e sostiene. E spesso con personali complicazioni fisiche dovute al lavoro usurante che svolgono da anni. Preparate e attente, davvero responsabili, sono le dottoresse, sempre presenti e disponibili a chiarire e guidare il percorso di recupero.

Ho apprezzato proprio questa sapiente integrazione delle varie funzioni, merito sicuramente della buona direzione sanitaria e amministrativa, ma soprattutto della autonoma responsabilità del personale occupato ad ogni livello della struttura, compresa la cucina, che fornisce pasti di ottima qualità e varietà.

Congedandomi da "Madonna dei boschi" vi assicuro che mi porto nel cuore una messe di contatti umani assai ricca, che ci dà fiducia



► 28 agosto 2020

per costruire un domani meno pandemico e più umano, dove davvero, come ho verificato in questi mesi, la persona ritorna al centro.

Perciò mi auguro che presto chi lavora sia rispettato e ricompensato adeguatamente anche sul piano materiale e sindacale. Morale della favola dunque: riconosciamo il valore delle professioni di cura, valorizziamo le persone.

GIGI RICETTO

Bussoleno

